

Lettere alla DC

È PRONTO IL PROGETTO PER RESTAU-

RARE LA CHIESA DI TREPPO GRANDE



I lavori di restauro della chiesa parrocchiale di Treppo Grande (provincia di Udine), danneggiata dal sisma del maggio '76 in Friuli, saranno diretti dall'ing. Giorgio D'Aquino, dell'ufficio tecnico della Provincia di Milano, che ha redatto il relativo progetto antisismico, comportante una spesa di 250 milioni.

L'assessore provinciale ai lavori pubblici, Tullio Lupi, ha presentato la progettazione, nei giorni scorsi, all'arcivescovo di Udine, mons. Battisti. Non appena sarà pervenuto

il nulla osta della sovrintendenza di Trieste e del provveditorato alle opere pubbliche del Friuli-Venezia Giulia potranno iniziare i lavori, finanziati dallo Stato.

I primi scavi della chiesa erano stati eseguiti nel 1857. Tra i danni più rilevanti subiti vi è il crollo dell'intera cupola del presbitero e della sovrastante artistica lanterna.

● **NELLA FOTO: un particolare della chiesa di Treppo Grande, come appare oggi.**

LA LEGGE E LA VITA

Risarcimento «totale»

Gli elettori cattolici alla D.C.

giornale **APERTO**

Caro Direttore, sono un suo affezionato lettore, che segue con ininterrotta fedeltà il suo e nostro giornale fin dai tempi di «Avvenire d'Italia» e come allora plaudente, condividendoli, gli articoli di fondo, siglati r.m., dell'indimenticato on. Manzini, così ora mi compiaccio con lei per la continuità di idee e opinioni che la fanno degno del citato predecessore. Mi permetta quindi di inserirmi, attraverso «Giornale aperto», a così autorevoli voci per il mondo cattolico e anche laico per esprimere alcune considerazioni sul tema di attualità che sta agitando le acque politiche italiane e in particolare le comunità dei credenti: l'ingresso dei comunisti nel governo al fianco della Democrazia Cristiana.

Non posso, come cattolico e militante della DC, non associarmi al giudizio de «L'Osservatore Romano» che afferma che una tale ipotesi sarebbe un palese tradimento verso quell'elettorato che ha riversato i suoi voti sullo Scudo Crociato proprio all'insegna della promessa che non si sarebbe mai accettato un accordo di governo con il PCI. Ora i nostri politici non ci parlano chiaro: c'è, nel contesto delle loro dichiarazioni, un no a simile ipotesi, seguito sempre da una frase di dubbia interpretazione nel seguito. Noi modenese restiamo perplessi di fronte al nostro parlamentare on. Gorrieri che, all'ultimo Consiglio nazionale, ha votato, mi pare solo contro tutti, a favore di tale soluzione; l'on. De Mita ha raggiunto la nostra città per presentarsi «gradito» ospite dei comunisti al Festival nazionale de «l'Unità».

Ci sono quindi abbastanza motivi per suscitare polemiche e accuse verso di noi dai nostri concittadini e discussioni tra noi amici. Ci si dice, e giustamente, che i voti riversati sulla DC provengono solo in minima parte da parte cattolica: basti considerare che su 13 milioni di adesioni alle nostre liste, solo 1 milione e mezzo - tanti sono gli iscritti al partito - sono di certa matrice democristiana.

I suffragi ci derivano quindi da quel ceto medio che politicamente è collocato alla destra del Partito e ci ha rimpio-

stiano di possibilismo verso il PCI.

Negli ultimi tempi infatti qualificati esponenti della DC non si esprimono più con riferimento al partito comunista in termini di rapporto alternativo e di confronto-sfida ideale e politica, ma parlano di «tempi non maturi», di attenuazioni delle pregiudiziali, della necessità di non forzare la situazione e del dovere di agire con pazienza e cautela. Questo linguaggio, che si cerca di giustificare col «senso di responsabilità» in rapporto alla difficile situazione del Paese, non ha il pregio della chiarezza, suona come generosa «apertura di credito» nei confronti dei comunisti rafforzandone la posizione politi-

ca, solleva le forze intermedie dall'onere di operare scelte precise con conseguenti assunzioni di responsabilità e determina disorientamento e reazioni negative nell'elettorato cattolico.

A questi discorsi politici sfumati e qualche volta equivoci, dove lo studiato uso di termini e formule suscettibili di diversa interpretazione si salda spesso con la logica dell'«andirivieni» caratterizzata dal tacere ciò che poi si dice e dall'affermare quel che poi si nega, fa riscontro purtroppo un comportamento politico incerto del partito di maggioranza a livello nazionale e locale ed una malcelata tiepidezza nel sostenere punti qualificanti del proprio patrimo-

nio ideale come nel caso della difesa del diritto alla vita e del pluralismo delle istituzioni educative ed assistenziali.

Mettere in primo piano, come ha fatto di recente l'on. Zaccagnini alla TV, la «politica delle cose», senza far cenno all'inconciliabilità delle scelte di fondo dei due maggiori partiti italiani e senza sottolineare il rischio di un progressivo accantonamento del rapporto maggioranza-opposizione, significa sottovalutare la pericolosità di certe operazioni politiche e non tenere nel debito conto la volontà della base elettorale e culturale del partito. Sorprende che a politici qualificati ed esperti non risultino evidenti gli obiettivi della strategia del

PCI che, partendo dalla sua presenza determinante nell'ambito della «intesa a sei», vuole giungere ad un dominio incontrastato nella vita politica italiana attraverso la fase di transizione del governo di emergenza o di altra formula compromissoria.

Come fino a ieri il PCI ha addebitato insuccessi, ritardi ed errori alla gestione democristiana e come oggi collega le difficoltà di superare la crisi al suo mancato ingresso nel governo, così domani, entrato formalmente nella maggioranza, attribuirà ogni insufficienza o manchevolezza di gestione alla presenza «frenante» della DC e di altre forze democratiche e ne chiederà l'emarginazione di fatto assu-

mendo quel ruolo egemone che per teoria e prassi gli è congeniale.

I dirigenti democristiani devono sapere però che l'elettorato cattolico non potrà seguirli in operazioni tendenti a realizzare alleanze innaturali ed estremamente pericolose.

Ulteriori cedimenti o scelte sbagliate non troverebbero infatti consenzienti la stragrande maggioranza dei cattolici che sarebbe certo in grado rapidamente di ricostituire e rilanciare un'identità ideale e politica, che ha robuste radici storiche e, come hanno dimostrato le recenti elezioni nelle scuole, crescenti consensi e valide prospettive di impegno per il prossimo futuro.

M.D.S. - Brindisi

Ecumenismo autentico?

«Avvenire» ha ricominciato, a un anno dalla sua pubblicazione, a fare attiva propaganda alla Traduzione Interconfessionale del Nuovo Testamento, edita dalla LDC e dalla Alleanza Biblica Universale. Nessuno dubita, penso, delle buone intenzioni e della commovente buona volontà di chi ha cooperato a preparare e a diffondere questa traduzione; mi sarà tuttavia lecito, spero, esprimere la mia opinione: gli scopi, che queste persone si erano prefissi, non sono stati purtroppo raggiunti. Non si è servita la causa di un ecumenismo autentico, e non si è riavvicinato alla Parola di Dio che ne era lontano; anzi, questa Parola è stata spesso impoverita e travisata.

Per la ristrettezza di spazio su «Giornale aperto», cercherò qui solamente di provare quest'ultima affermazione, e ciò per mezzo di un unico esempio: la traduzione, gravemente travisata, di 1° Giov. 5, 2. Nella traduzione della CEI, che è fedele all'originale, si legge: «Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio...».

lettore un superficiale distratto, che legge le lettere apostoliche «d'un fiato, per vedere come vanno a finire», invece di riflettere e meditare su di esse. E' l'attenzione di un tale lettore che è stata richiamata per mezzo di un testo ridotto alla interpretazione accomodante datane da un gruppo ristretto di specialisti. Il risultato, temo, difficilmente potrà non deludere.

Luigi Farese

Informazione completa

Due esempi:
1) Avete con notevole rilievo giustamente denunciato e stigmatizzato le assenze dei deputati DC dalla Commissione che esamina la proposta di legge sull'aborto, ma vi siete guardati bene, nonostante le successive reiterate e pressanti richieste di numerosi lettori, di indicare i nomi dei colpevoli (tra l'altro gettando e lasciando l'ombra del sospetto anche su eventuali innocenti);
2) Riassumete (17 dicembre,

I cinema parrocchiali

Su «Giornale aperto» di oggi 29 dicembre, la dott.ssa Giuseppina Cara, lamenta che in un cinema parrocchiale, non meglio identificato e in un giorno non determinato, sarebbe stato proiettato un film classificato dal CCC «Inaccettabile-licenzioso». Alla domanda di chi si occupi in Roma di seguire la programmazione delle sale parrocchiali, si fa presente che esiste la Commissione Diocesana per le Comunicazioni Sociali presso il Vicariato di Roma, p.za San Giovanni in Laterano n. 6-a (tel. 6986415-6215).

A cura di questa commissione viene inviato mensilmente a tutti i gestori delle sale parrocchiali un bollettino che determina in maniera più specifica (restrittiva) le pellicole che possono essere programmate nelle medesime.

Un impiegato della commissione verifica, poi, ogni giorno gli spettacoli in programmazione e molto spesso rileva che, per errore di composizione, la classifica pubblicata su «Avvenire» non corrisponde a quella emessa dal CCC, e probabilmente è questo il caso della dott.ssa Cara.

In ogni occorrenza ci si può rivolgere ad uno dei numeri telefonici sopra riportati.

grande la responsabilità di coloro che permettono la visione a tutti di pellicole indecenti»!

N.N.

Egr. direttore,

faccio seguito alla lettera pubblicata su «Giornale aperto» giovedì 15 dicembre, avente per argomento la programmazione di film nelle sale parrocchiali. Approvo in tutto e per tutto quanto esposto dalla dott.ssa Cara. Quello che avviene in merito è un grave scandalo ed una vera vergogna.

E' ora di dire basta alla corruzione che alcune (molte) sa-

le parrocchiali operano nei riguardi specialmente di ragazzi e bambini, ingannando chi si è fidato troppo. Per quanto riguarda Roma, è in mie mani una statistica (a disposizione del Vicariato) che io stesso ho compilato per alcuni mesi, giorno dopo giorno, sui film in programmazione nelle sale parrocchiali. Essa è tale da far inorridire chiunque. Io mi chiedo: che fa l'Ufficio diocesano responsabile delle comunicazioni sociali? che fa la Giunta diocesana A.C.E.C. (Associazione Cattolica Esercenti Cinema)? che fa l'Ufficio Pastorale del Vicariato?

Giovanni Elia Roma

NOVITA' I.P.L.

Nella collana: «I libri del gatto selvaggio»: GIUSEPPE FARINELLI

TUTTA LA VITA A PIEDI

Romanzo - pag. 392 - L. 5.000

Il protagonista è un uomo che non fa carriera, non si impone, non emerge. Per questo è socialmente uno sconfitto. Eppure la sua sconfitta, che è anche solitudine e povertà, nel quadro di una narrazione drammatica e comica insieme, ingenua e grottesca, non sconfigge nell'angoscia, ma diventa condizione per una vita diversa, si può dire ritrovata, nella preziosa e limpida semplicità di cuore.

Nella collana: «Il Grappolo»:

nei disastri civili

di PIERO PAJARDI

Malgrado l'Italia sia assillata dal problema di Seveso, non è stata sufficientemente divulgata, a riprova delle gravi carenze culturali della nostra società, la notizia della proposta, fatta dalla Commissione delle Comunità Europee al Consiglio, di una direttiva relativa al riavvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri, in materia di responsabilità per danno da prodotti difettosi in cui sia accolto il principio della responsabilità obiettiva del produttore. Se ne fa carico uno studioso della materia, Manlio Serio, per altro su una rivista giuridica destinata agli addetti ai lavori.

L'azione della commissione aveva preso le mosse dalle gravi sciagure degli ultimi anni, tra cui la tragedia del talidomide e del disastro aereo del DC 10-30 della compagnia aerea turca, e si è mossa nella sua ricerca e nelle sue determinazioni spinta dalla ritenuta necessità di assicurare alle vittime il risarcimento « incondizionato » dei danni subiti.

Su tale piano la commissione ha subito incontrato quella che si può ritenere la difficoltà di fondo: ammettere la responsabilità civile per danni anche in mancanza di dolo o di colpa.

Va chiarito per i non giuristi che le legislazioni latine si sono sempre ispirate nei loro ordinamenti al principio romanistico per cui qualunque fatto che cagiona ad altri un danno ingiusto obbliga colui che ha commesso il fatto a risarcire il danno solo se appunto il fatto è stato commesso con dolo o con colpa, cioè con previsione ed accettazione dell'evento dannoso (dolo) oppure quando l'evento era prevedibile anche se non intenzionale e si è verificato per negligenza o imprudenza o imperizia dei colpevoli (colpa).

Tremila anni di storia giuridica hanno sempre espunto dagli ordinamenti di origine romanistica il cosiddetto principio della responsabilità oggettiva, la quale prescinde completamente dalle condi-

zioni soggettive dell'autore del fatto, che si trova a dover rispondere quindi unicamente perché il fatto da lui commesso ha prodotto un danno anche se assolutamente imprevedibile.

Il lettore coglie subito come si tratti di una tematica giuridica di grandissimo fondo al punto di diventare un connotato essenziale del volto di una civiltà e sulla quale si giocano i concetti di tutela della persona, di responsabilità dell'uomo e di garanzia addirittura di natura sociale per i componenti la collettività.

Con felice sintesi, il Serio mette in luce come gli ordinamenti europei, compresi quelli di quanto meno componente origine romanistica, si vanno evolvendo verso il criterio della responsabilità oggettiva specie per la responsabilità imprenditoriale per la fabbricazione e la vendita di prodotti difettosi, comunque per gli eventi dannosi connessi con un processo industriale. Perfino l'ordinamento francese, si noti soltanto attraverso una evoluzione giurisprudenziale, e senza modifiche legislative, è giunto a negare rilevanza alla buona fede del fabbricante venditore ritenendo la sua responsabilità sempre presunta per il solo fatto di essere l'autore del meccanismo di produzione. A maggior ragione in questo senso si sono evoluti ordinamenti più lontani dalla tradizione romanistica, come quello belga, lussemburghese, anglosassone.

In corso di riforma l'ordinamento olandese pur ancorato tradizionalmente al sistema classico della colpa; la riforma sul punto è stata sospesa in attesa delle decisioni del Consiglio d'Europa. I paesi del Nord Europa, sono marcatamente orientati a tutelare con ampiezza i consumatori, pur avendo ordinamenti ancorati al sistema classico della colpa.

La Germania Federale presenta, dalla famosa decisione del 1968 circa la peste dei polli, una tendenza a mettere a carico del produttore la prova della sua buona fede, che

è un principio correttivo del sistema della colpa.

In conclusione, per quanto riguarda l'Europa, soltanto l'Italia, sia nella legislazione sia nella giurisprudenza, non accenna minimamente a modificare il sistema classico della colpa, per cui l'autore del fatto risponde solo in caso di dolo o di colpa, mentre la prova della sussistenza sia del dolo sia della colpa spetta al danneggiato.

Si consideri che la vittima del fatto, non avendo accesso al processo di produzione, si troverà normalmente nella impossibilità quasi assoluta di provare la colpa del produttore. Si aggiunga che la tutela differenziata a livello europeo dei consumatori, creando un trattamento disuguale, falsa anche il gioco della concorrenza, giacché nei paesi a forte tutela dei consumatori, i costi si aggravano dei pesanti premi assicurativi. Non solo ma la stessa sorte specifica dei singoli eventi dannosi sarà diversa a seconda che il giudizio sarà radicato avanti un giudice di uno anziché di un altro Stato, dato che il danneggiato può chiamare in causa il produttore davanti al tribunale al proprio domicilio, o indifferentemente davanti al tribunale del luogo ove il fatto è avvenuto.

Si pensi alla vorticosità degli scambi commerciali europei ed alla eventualità che per lo stesso identico fatto un consumatore di un paese venga risarcito e un consumatore di un altro paese rimanga privo di copertura.

Se da tutto ciò si può trarre una ragionevole indicazione, mi pare possa dirsi ancora una volta che è poco produttivo esagitarsi e stracciarsi le vesti di fronte all'attualità di eventi socialmente dannosi. Bisogna invece intervenire in tutti quei meccanismi e in tutte quelle occasioni di prevenzione e di predisposizione di mezzi sociali, giuridici e tecnici, o per evitare gli eventi dannosi o quanto meno per preparare la soluzione giusta e congruamente riparatrice.

I suffragi ci derivano quindi da quel ceto medio che politicamente è collocato alla destra del Partito e ci ha rimpovato, a ogni consultazione, la propria fiducia, magari « turandosi il naso », come ebbe ad esprimersi Montanelli dalle colonne del suo giornale, soprattutto per la necessità di salvare la democrazia in Italia. Un cambiamento perciò della linea politica della DC, prima della fine della legislatura, sarebbe il principio della fine. E poi quale governo si riuscirebbe a mettere in piedi? Se ora stenta a reggersi un monocolore, anche per divergenze interne di singoli ministri dc, come si potrebbe trovare una piattaforma comune tra partiti così distinti e distanti?

Quindi l'invocare una coalizione di emergenza per risolvere i problemi politici ed economici che il Paese pone, è un semplice espediente tattico che l'on. Berlinguer, da ottimo psicologo come si dimostra, tenta per arrivare a ben altra meta: l'agognato e non ancora raggiunto sorpasso. E se si dovesse arrivare a una nuova consultazione elettorale, a quale insegna il partito di maggioranza relativa verrebbe a impostarla? Se si propossero le temute ibride com-mistioni, con conseguenti cedimenti su tutti i campi, si avrebbe una fuga di voti verso i partiti che si collocano alla destra della DC. Nemmeno il campo cattolico, che dalle recenti consultazioni scolastiche ha avuto conferma della propria vitalità e consistenza, rinoverebbe la fiducia al suo partito tradizionale. E allora la DC farebbe la fine del M.R.P. francese, venendosi a confondere tra i tanti partiti minori italiani, Berlinguer potrebbe finalmente calzare quegli scarponi che Togliatti si era fatto confezionare nel '48, sicuro di prendere a « calci nel sedere » l'on. De Gasperi. Si faccia avanti l'aspirante all'incarico di Segretario di una diversa DC, però disposto a ricevere le « carezze » del collega del PCI.

Con immutata stima ossequio

Oddone Marri
Modena

Ha scritto di recente l'onorevole La Malfa su « La Voce Repubblicana », compiacendosi degli effetti provocati dalle sue ultime prese di posizione, che « il PCI ed ancor più il PSI sono usciti allo scoperto e la DC, dopo l'ultimo discorso dell'on. Zaccagnini, ha ridotto a problemi di tempi e di pazienza, quella che pareva fino a qualche tempo fa una preclusione assoluta ». Ora, se è vero che il leader repubblicano sta da qualche tempo tirando le fila di un gioco contraddittorio e pericoloso del quale dovrà prima o poi dar conto all'opinione pubblica e ai suoi stessi elettori, è innegabile che ha ragione quando sottolinea il progressivo maturare di un atteggiamento democri-

2. Nella traduzione della CEI, che è fedele all'originale, si legge: « Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti », nella traduzione interconfessionale si ha invece: « Di conseguenza, se amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti, amiamo anche i figli di Dio ». La differenza non è poca.

Pensiamo infatti, per esempio, a un umanista ateo che legga questa seconda traduzione, fatta appunto, a giudizio di R. Bartelot, « per andare "fuori", verso gli altri ». Quest'ateo si dirà: « Bene, io amo gli uomini, e non mi importa di amare Dio, se pur esiste; non ho dunque nulla da rimproverarmi ». Se invece leggesse la traduzione della CEI, la stessa persona sarebbe indotta a domandarsi: « Amo veramente gli uomini, io che non accetto Dio? ». E forse, con l'aiuto della grazia, sarebbe indotta a rimettere in discussione il proprio ateismo.

Per finire, vorrei osservare che non bisogna considerare il

Un augurio per Avvenire

Caro « Avvenire », mi permetti una osservazione, dettata dall'amore che nutro per te? Mi esprimerò con una similitudine. Un giorno incontrai due donne: la prima, piuttosto bruttina, vestiva elegantemente, quasi per nascondere sotto la splendida veste, il suo corpo sgraziato; la seconda vestiva poveramente, ma sotto una veste dimessa c'era un corpo perfetto ed attraente.

Tanti giornali sono paragonabili alla prima donna: il contenuto spesso superficiale, meschino e brutto moralmente, velato da una veste tipografica speciosa e gradevole. L'apparenza attrae più che la sostanza, spesso camuffata. Alla seconda donna, paragono « Avvenire ». Giornale bello, ben fatto, interessante e sostanzioso: ma, a mio parere, si presenta sotto una veste povera: carta scadente, opaca, stampa troppo fitta, servizi ineccepibili, ma che al lettore spesso frettoloso, passano inosservati, perché non eclatanti... Capisco: si tratta di un giornale che si regge sulle stampelle per mancanza di mezzi finanziari.

Sarebbe auspicabile che tutti i cattolici d'Italia sentissero il dovere e l'orgoglio di sostenere il loro giornale per dargli una veste migliore. Per questo formulo questo augurio: che sorgano delle persone sensibili al problema del quotidiano cattolico, specialmente tra quelle facoltose, che con finanziamenti e lasciti, possano rendere « Avvenire » sempre più bello e vitale in una forma tale da imporsi come il primo giornale d'Italia!

D. Pietro Battistella
Collalto

probabilmente è questo il caso della dott.ssa Cara.

In ogni occorrenza ci si può rivolgere ad uno dei numeri telefonici sopra riportati

Sac. Franco Forconi
Vicariato di Roma

Conclusione: non condivido questo sistema di tirare il sasso e di nascondere la mano. L'informazione sui fatti deve essere completa: i lettori cattolici hanno il diritto di essere oggettivamente e compiutamente informati dal loro giornale.

O forse, al di là delle frasi fatte, « Avvenire » non li ritiene sufficientemente maturi per la verità?!

Non me ne vogliate.

Antonio Massioni
Milano

IL MONACO CHE DORMI' 400 ANNI
Romanzo - pag. 170 - L. 3.000

PANE ALTRUI
Romanzo, Premio Selezione « Maria Cristina »
pag. 380 - L. 3.500

Istituto Propaganda Libreria: Via Mercalli 23-25
Tel. 540.559 - C.C.P. 3/27730

AL Totocalcio CON LO STESSO COSTO

13

IL TREDICI DA OGGI VALE DI PIU'

AUMENTA IL MONTE PREMI DEL 17%